

24698

32

Istituto D. Bosco - Verona

25 Gennaio 1955



Carissimi confratelli,

un grave lutto ci colse la sera del Natale u. s.: la perdita improvvisa del confratello

## **coad. Casarotto Antonio** di anni 34

Dopo avere celebrato il S. Natale nell'intimità della nostra famiglia religiosa si recò dai parenti vicini per porgere l'augurio e il saluto tanto gradito in simili circostanze. Mentre rientrava in bicicletta, a circa 8 Km. dall'Istituto, fu investito da una macchina a gran velocità, che lo gettò violentemente in un fosso vicino. Stordito e sconquassato dal colpo non ebbe neanche la forza di sollevarsi dalla poca acqua del fossato e morì annegato, mentre l'investitore col faro di un'altra macchina sopraggiunta lo andava rintracciando nell'oscurità.

La sorpresa e la gravità dell'accaduto recarono vivo dolore a tutti noi, in modo speciale alla famiglia, che gli era affezionatissima.

Nato nella tranquillità di una collina della zona veronese (Castello di S. Giovanni Ilarione) il 24 Febbraio del 1920 ebbe dai genitori un'educazione semplice, ma profondamente cristiana, che gli restò impressa per tutta la breve vita e gradatamente lo maturò alla vocazione religiosa. Finite le scuole elementari sostò nel paese natio ancora per due anni allo scopo di aiutare la famiglia nel lavoro dei campi. A 15 anni, conosciuta l'opera salesiana, sentì vivo il desiderio di consacrarsi completamente al Signore seguendo l'ideale di perfezione proposto da D. Bosco. Nel 1935 entra nella casa salesiana della Crocetta (Torino) in qualità di figlio di Maria, nel 1936 passa ad Ivrea per attendere con più calma allo studio; ma poichè questo creava per lui un grave ostacolo non facile a superarsi, volendo ciononostante restare con D. Bosco per tutta la vita, accettò anche il non lieve sacrificio di rinunciare agli studi, che dovevano portarlo al sacerdozio.

Nel 1939 entrò nel noviziato di Villa Moglia (Chieri) e nell'agosto del 1940 ebbe la tanto ambita soddisfazione di sentirsi finalmente membro della famiglia di D. Bosco emettendo la prima professione religiosa.

Nel 1943 rinnovò i voti triennali a Cumiana (Torino); nel 1946, trovandosi da due anni nell'ispettoria veneta, a Este emise la professione perpetua.

Passò il primo triennio due anni a Penango, uno a Cumiana; nell'Istituto Conti Rebaudengo di Torino apprese la professione del calzolaio, che sarà per lui prezioso strumento di bene.

Dal 1945 fino alla morte la sua vita si è svolta quasi sempre a Verona in qualità di vice capo del laboratorio calzolai, tolta la breve parentesi di due anni (1952-54), che passò parte a Venezia (Coletti e Cini) e Udine come capo.

Scrive di lui il sig. D. Tomba, che gli fu direttore per sei anni: «Mi ha colpito molto la morte del caro fratello Casarotto: le dolorose circostanze hanno in tutti accresciuto il dolore. Fui per molti anni vicino al caro scomparso e ho goduto della sua intimità. Ho sempre ammirato in lui delicatezza di coscienza non comune; si faceva premura di chiedere sempre le debite autorizzazioni; quando si recava in famiglia, piuttosto bisognosa, se portava con sè qualche cosa, me lo diceva sempre. Voleva bene ai suoi superiori; era rispettoso ed obbediente. Ebbe a soffrire non poche contrarietà a causa di uomini e di vicende, ma pose la sua perseveranza nella vocazione al di sopra di ogni contrasto. La sua non completa preparazione professionale (dovuta a molteplici circostanze) determinava nel suo spirito spesso un senso di scoraggiamento».

to; ma egli sapeva superarlo con uno spirto di pietà esemplare e un profondo sentimento di umiltà».

Si può dire che l'umiltà gli rese facile la vita religiosa, perchè lo predispose alla docilità e alla serenità di spirto. Anche il suo contegno esteriore, semplice e modesto, rifletteva il suo animo sempre pronto a tutto. Era alieno da ogni forma di ricercatezza e di mondanità. Nella conversazione sapeva mostrarsi affabile ed accondiscendente, senza pretese o asprezze.

Per il suo dovere di lavoro non faceva riserve, neanche quando aveva tutti i diritti di concedersi un po' di riposo. Tanto spirto di umiltà e di sacrificio lo rendeva accetto a chiunque lo avvicinasse.

Sfogliando i suoi appunti di vita spirituale troviamo un'anima piena di Fede, dotata di una volontà decisa a vincere qualsiasi ostacolo.

Tra le tante belle cose leggiamo: «Voglio fuggire la tendenza superba di contraddirsi, di scusarmi, di sostenere la mia opinione e la smania di mettermi in vista».

«Devo pregare e riflettere spesso durante il giorno sul difetto predominante».

«Devo pensare sempre bene di tutti».

«Devo vedere il Signore in tutti i miei confratelli». Che tale volontà non sia venuta meno lo conferma al termine degli esercizi spirituali recenti:

«Devo mantenermi sempre sulle alte vette delle mie montagne, ossia mantenere sempre il mio primitivo fervore». Queste perle preziose acquistano un particolare valore di fronte alla morte, che ci fa considerare la realtà delle nostre conquiste in una luce più viva e precisa.

Sebbene improvviso e violento, il distacco ci lascia tranquilli, essendo stato preparato a lunga scadenza da una dedizione decisa e coerente alla causa del Signore.

La perdita del caro confratello è un nuovo richiamo al monito di Gesù: «ESTOTE PARATI...»; la bontà del defunto ci conforta, ma non ci dispensa dal dovere del suffragio fraterno, che è sempre un atto di carità, la cui portata e necessità può essere valutata soltanto da Dio.

Sac. ANTONIO FORESTAN

Direttore

ISTITUTO DON BOSCO

Verona - Via Antonio Provolo 16

**STAMPE**